Le Camere verso la paralisi

Da qui la immediata trasmissione agli altri gruppi parlamentari democratici delle proposte illustrate ieri ai giornalisti. Da qui, infine, l'annuncio fatto da Napolitano che il PCI si riserva di porre questi problemi ai più alti livelli istituzionali, compresa la Corte costituzionale che non può — ha rilevato Perna — restare indifferente al crescente caos normativo.

Da questo ginepraio si può e si deve invece uscire proprio evitando la ripresentazione dei decreti scaduti (salvo alcune e ben precise norme riguardanti la finanza locale), restituendo corretta fisionomia alla legge finanziaria, in gran parte svuotata, appunto, dalle norme emanate per decreto, riproponendo in altre forme e sedi una serie di disposizioni in modo da ripristinare un rapporto corretto tra governo e Parlamento e da garantire tanto un più spedito e lineare funzionamento delle Camere quanto un miglioramento della produzione legislativa.

Per questo deve anche andare avanti, e più speditamente, il processo già in parte attuato di revisione dei regolamenti parlamentari (in particolare per rendere possibile al governo di ottenere, senza ricorrere ai decreti, che il Parlamento si pronunci in tempi ragionevoli sulle sue proposte) e quello delle riforme di più ampia portata, per il superamento del sistema bicamerale e delle sue disfunzioni. Certo è — ha concluso Napolitano — che non è più tollerabile la perpetuazione di pratiche di governo che stanno portando a stravolgimenti così allarmanti sul piano istituzionale, parlamentare e legislativo.

L'accordo con l'Algeria

fra tutte l'ENI, si fa osservare, ma anche la piccola e media industria tradizionalmente molto attiva in Algeria. Fonti diplomatiche italiane da noi contattate telefonicamente ad Algeri dopo la firma dell'accordo, hanno espresso «soddisfazione» per la conclusione di una vicenda che sembrava mettere in pericolo posizioni già da tempo acquisite. «Ora la via è libera — ci hanno detto — perché l'Italia possa diventare il secondo partner commerciale dell'Algeria dopo la Francia». Ed hanno aggiunto: «È un problema che stava molto a cuore ai piccoli e medi imprenditori italiani che in questi ultimi mesi hanno qui vissuto momenti di grave incertezza.».

Come sempre, le ultime ore della trattativa sono state le più difficili, con una alternanza di speranze e di pessimismo, di proposte e di controproposte. In un momento reso ancora più drammatico dalla caotica situazione internazionale del mercato del petrolio, con il crollo dei prezzi sul mercato, e con il ministro algerino Nabi che ha dovuto interrompere la trattativa per alcune ore, con un viaggio lampo a Ginevra per discutere con i suoi colleghi dell'OPEC. Ma proprio il fatto che si sia concluso in questo momento, in cui accanto alla soddisfazione che si registra in Occidente per il crollo dei prezzi petroliferi si manifestano anche gravi preoccupazioni per la stabilità di mercati che hanno un ruolo essenziale per la ripresa economica, aggiunge valore all'accordo concluso.

Due rilievi a questo proposito. Se l'OPEC, come sembra, diminuirà il prezzo di riferimento, diminuirà automaticamente il prezzo del gas algerino che dobbiamo importare. Secondo, la conclusione di un contratto a medio e lungo termine mette comunque i due paesi, Italia e Algeria, relativamente al riparo dagli «shock da aumento» e dagli «shock da ribasso» che possono sconvolgere l'economia internazionale. Segnaliamo a questo proposito due dichiarazioni di questi giorni. Quella di un dirigente dell'ENI, Marcello Colitti, che mette in guardia sul fatto che «l'OPEC, in fondo, è un fatto importante anche per i compratori». E quella di Guido Carli che scrive: se la caduta del prezzo superasse certi livelli «potrebbe iniziare un periodo di andamenti sussultori che introdurrebbero un elemento di incertezza ostacolando la ripresa dell'economia». Insomma, se si rompe il mercato, le conseguenze si sentiranno da entrambe le parti, perché gran parte della ripresa economica dipende dalle possibilità di assorbimento dei mercati dei paesi produttori di materie prime energetiche.

Per quanto riguarda l'altra faccia del rapporto, le prospettive sembrano buone, al di là di garanzie contrattuali che non si possono ottenere senza ledere la sovranità delle controparti. Si parla in concreto di nuovi progetti e commesse per industrie italiane dall'Algeria per più di 6 mila miliardi.

Ma le polemiche in Italia non si sono chiuse con la firma di ieri. All'interno della maggioranza governativa i liberali, per voce di Mino Cafiero, responsabile economico del PLI, hanno criticato l'entità della cifra stanziata, con un progetto di legge, dal governo (540 miliardi di lire in tre anni) per mettere in grado la SNAM di acquistare il gas. Anche i deputati democristiani chiedono che prima della firma ufficiale i ministri competenti riferiscano alla commissione Industria della Camera, anche in considerazione delle nuove condizioni internazionali del mercato energetico. Analoghe richieste vengono dal PSDI. E il Parlamento dovrà comunque pronunciarsi sul progetto di legge varato dal Consiglio dei ministri.

Giorgio Migliardi

Nuove divergenze sul prezzo del petrolio Ottimismo nella borsa valori di New York

ROMA — La difficoltà di accordo fra i paesi esportatori di petrolio sul prezzo, riemersa ieri in modo prepotente, ha entusiasmato gli ambienti finanziari degli Stati Uniti che vedono nella caduta libera del prezzo un fatto di ripresa per le industrie collegate al settore dell'energia. La borsa valori di New York ha superato l'eccezionale «quota 1100», vale a dire i prezzi erano ieri superiori del 30% soltanto rispetto a una decina di mesi addietro. I capitali statunitensi sono stati rivalutati di migliaia di miliardi.

Ieri la riunione straordinaria dll'OPEC, data per certa un giorno prima, era posta in forse da più parti. Trattandosi del terzo tentativo di accordo in pochi mesi è inutile, si osserva, riconvocarsi senza un accordo. L'esponente del governo del Venezuela Calderon Berti ha avuto colloqui a Parigi con i rappresentanti della Libia, Maghur, e dell'Iran, Gharazi. L'Arabia Saudita vuole imporre a questi due paesi la riduzione della produzione come contropartita del nuovo accordo sul prezzo. Pure fortemente attaccata è la decisione della Nigeria che ha ridotto il prezzo di 5,5 dollari: non tanto per l'entità della riduzione, quanto per il fatto che vende in concorrenza col petrolio dell'Arabia Saudita grazie ad uno «sconto» di 1,5 dollari.

Emissari dell'Arabia Saudita, inoltre, hanno preso contatti con i responsabili della politica petrolifera in Messico e Inghilterra. Pare siano giunti alla conclusione che un accordo sul prezzo senza il sostegno di questi due paesi — che non fanno parte dell'OPEC — sarebbe difficile da mantenere. La produzione del Messico e dell'Inghilterra presi insieme, infatti, è oggi pari a quella saudita dopo il crollo delle vendite negli ultimi mesi.

La situazione viene seguita negli ambienti economici europei. L'amministratore dell'AGIP Giancarlo Baldassarri teme che una riduzione troppo forte del prezzo romperebbe gli equilibri finanziari e vanificherebbe l'impegno in nuove fonti di energia. Corrado Gatti, che dirige il settore energie alternative all'ENEL, e Carlo Ferroni della Confindustria, temono anch'essi che la riduzione del prezzo possa danneggiare la ricerca e gli investimenti nelle fonti petrolifere. Queste prese di posizione confermano che l'impegno ai risparmi e alla ricerca di nuove fonti è stato basato, sinora, sulla rendita e l'imposizione di alti prezzi (prezzi di monopolio) ai consumatori anziché sul conseguimento di nuove fonti di energia a costi industriali vantaggiosi.

Il pericolo che la riduzione dei prezzi smobiliti il poco che si sta facendo c'è veramente ma viene come diretta conseguenza dell'incapacità degli enti industriali a sviluppare in modo efficiente programmi di innovazione. Debolezze reali, cioè, vengono messe allo scoperto dalla riduzione della rendita petrolifera.

r. s.

LA FORTUNA HA SCELTO ANCONA:

CONSEGNATA LA PRIMA LANCIA HPE 2000 IE DEL CONCORSO VECCHIA ROMAGNA.

Ancona, 24 Febbraio.
Il signor Enzo Calderigi si è regalato una confezione di VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA, ha completato l'apposito tagliando della cartolina appesa al collo della bottiglia e si è recato presso la Concessionaria Lancia OK s.n.c. di G. Bonfiglioli & C., Ancona, dove ha avuto, **subito**, la notizia che il suo tagliando era uno dei 12 fortunati in tutta Italia!
E poiché la fortuna bisogna cercarla, chissà che il signor Calderigi non abbia vinto anche uno dei 1300 superpremi immediati messi in palio dal 2 grande Concorso: "Cancella e Vinci"!
Adesso tocca a te, tentare la fortuna; ci sono ancora 11 LANCIA HPE 2000 e moltissimi altri premi. Ci piacerebbe che il tuo nome fosse il secondo ad apparire sui giornali; cosa aspetti a diventare un Papà Fortunato?

Lo sciopero dei medici

rali erano indicati come il vero nemico, l'oppositore rigido di istanze professionali, culturali ed anche economiche condivise da tutti, nelle assemblee facevano leva sul malessere profondo e sulla rabbia dei medici, più che giustificata dalle false promesse dei vari governi e dal continuo sabotaggio della medicina pubblica, promettendo più soldi, molti più soldi e subito.

Persino i dirigenti dell'Anaao sono stati posti sotto accusa, indicati alla base come dei «molli» arrendevoli, incapaci di guidare l'azione sindacale al successo. I fatti hanno ora dimostrato il contrario: l'Anaao, che non aveva posto in discussione la unicità del contratto, si era invece pronunciata per una modalità della trattativa nella quale fossero possibili incontri e discussioni separati tra parte pubblica e sindacati medici relativamente a tutte le questioni proprie dei sanitari, in modo da poter presentare poi al tavolo unico delle trattative proposte e soluzioni su cui aprire un confronto con le altre parti. È stato persino coniato uno slogan per sintetizzare questa modalità di contrattazione: la specificità medica nell'unicità del contratto.

Una richiesta che già era stata accettata dal ministro della Sanità nel convulso incontro notturno di giovedì scorso e che era stata poi riconosciuta valida e accettabile dai dirigenti confederali di CGIL, CISL, UIL. Era stato Marini, segretario generale aggiunto della CISL, a nome della Federazione unitaria, a dichiarare formalmente l'assenso a momenti distinti della trattativa in cui i soli sindacati medici avrebbero potuto discutere questioni specifiche.

Come sono andate le cose è storia recente. Nonostante quei riconoscimenti — che smontavano la tesi della impossibilità per i medici di trovare nel contratto unico lo spazio necessario per una soluzione corretta dei loro problemi — l'Anpo e la Cimo aizzavano la base alla rivolta. Non gli bastava neppure l'impegno di Altissimo a presentare al Consiglio dei ministri un decreto per la istituzione del «ruolo medico», un decreto che suscitava immediate reazioni da parte confederale e dei gruppi parlamentari del PCI.

L'obiezione al decreto è semplice: il governo non può modificare d'autorità lo stato giuridico del personale del servizio sanitario unicamente sul ricatto di una categoria sanitaria e a scapito delle altre categorie. Occorre innanzitutto una preventiva consultazione con le altre parti sociali, come sostenuto da CGIL, CISL, UIL. Inoltre della questione devono essere investiti i partiti e il Parlamento che è la sede legittima per modifiche di tale importanza.

Si è arrivati all'intesa che, contestualmente alla riconvocazione delle parti e all'impegno di proseguire le trattative applicando le modalità richieste dai sindacati medici, gli stessi avrebbero sospeso le agitazioni. L'Anaao, giunta la convocazione per mercoledì, annunciava la sospensione dell'agitazione; Anpo e Cimo giocavano — invece — al rialzo: prima il decreto e l'avvio di trattative separate, poi la sospensione.

Questa ottusa pregiudiziale è caduta nel giro di 24 ore. Le trattative sono slittate a ieri pomeriggio, nella mattinata si sono riunite nella sede dell'Anpo romana le segreterie dei tre sindacati. Intanto una delegazione dell'Anaao, proseguendo i contatti con i partiti, si incontrava alle Botteghe Oscure con i compagni Chiaromonte, della Direzione, Ariemma, responsabile della sanità, e Vestri, della delegazione delle Regioni alle trattative. Vi è stato uno scambio di valutazioni franco e utile.

E proseguito sino al tardo pomeriggio il duro braccio di ferro all'interno dei tre sindacati. Alla fine i dirigenti dell'Anpo e della Cimo, Ferri e Marini, stendevano una richiesta inviata a Palazzo Vidoni: si chiedeva al governo, alle Regioni e ai Comuni di accettare formalmente che la trattativa consenta «fasi procedurali distinte di contrattazione», la «istituzione di una delegazione sindacale di medici per l'esame e la definizione degli istituti peculiari», la «definizione dei tempi di percorrenza entro i quali la commissione debba pervenire alle proprie conclusioni». La richiesta, presentata dai due dirigenti come una specie di «ultimatum» ma che in realtà riproponeva richieste già accolte in precedenza, veniva controfirmata dai ministri e dall'insieme della delegazione di parte pubblica.

In una nota di risposta la parte pubblica «riconfermava l'unicità del contratto riaffermando il riconoscimento, già più volte espresso, della disponibilità che questioni peculiari o di prevalente interesse medico siano discusse in maniera specifica con delegazioni delle parti mediche». Si invitavano, quindi, i sindacati medici a presentarsi alle trattative.

A Palazzo Vidoni Governo, Regioni, Comuni, sindacati confederali hanno atteso una risposta per due ore, poi hanno cominciato la trattativa. La «bagarre» nella sede dell'Anpo si è protratta sino alle 20. Di fronte alla decisione dell'Anaao di andare comunque alla trattativa sospendendo gli scioperi, Anpo e Cimo hanno dovuto far buon viso. Gli «ultras» si sono presentati a Palazzo Vidoni con la coda tra le gambe.

Concetto Testai

Il processo 7 aprile

sotto accusa dal 7 aprile del '79.

Il primo a parlare quando la corte si siede è l'avvocato della difesa Giuliano Spazzali, che illustra il groviglio da sciogliere e propone una soluzione. A partire da martedì primo marzo dovrebbero essere presenti in corte d'assise a Milano cinque imputati del «7 aprile»: Toni Negri, Paolo Pozzi, Alberto Funaro, Franco Tommei e Maurice Bignami. Il loro diritto a partecipare ad entrambi i processi va garantito. Come fare? Spazzali chiede: rinviate questo processo di una settimana, così noi intanto a Milano proporremo di riunificare i due giudizi limitatamente ai cinque imputati in comune o, in subordine, di stralciare le loro posizioni in modo che a Milano saranno giudicati separatamente e più in là nel tempo.

L'istanza di Spazzali trova consensi: sono d'accordo anche l'avvocato dello Stato Oscar Fiumara e il legale di parte civile dei familiari del brigadiere Andrea Lombardini (ucciso nella rapina di Argelato), Fausto Tarsitano. Qualche obiezione viene dall'avvocato Vidoni, difensore di Maurice Bignami, un imputato di Prima linea che — altra complicazione! — dovrebbe essere presente contemporaneamente non solo a Roma e a Milano ma anche in altri due processi a Bologna e a Firenze (e infatti ieri era a Firenze). Il pubblico ministero Antonio Marini taglia corto: non c'è bisogno di rinviare nulla, dice, andiamo avanti subito e poi martedì la corte d'assise milanese si regolerà di conseguenza. Altrimenti, avverte Marini, al di là delle intenzioni dei legali della difesa, i giudici di Milano potrebbero adottare decisioni che bloccherebbero di nuovo l'avvio del «7 aprile» a Roma.

Dopo un'ora e mezza di riunione in camera di consiglio, la corte sceglie una soluzione che vuole essere diplomatica: il processo va avanti e martedì gli avvocati dei cinque imputati (ma non gli imputati) potranno andare a Milano per cercare di risolvere la faccenda nel modo a loro più favorevole.

Oggi saranno letti in aula i capi d'accusa: sono 45, se ne andrà un'altra mattinata.

Sergio Criscuoli

I giornali e i congressi

senza schematismi ideologizzanti). È soprattutto la indicazione di meccanismi procedurali e di un costume politico che favoriscano la partecipazione. Si propone, cioè, di far sì che le istanze più larghe di partito contino di più. Non si chiede, cioè, solo libertà di dissentire, che è largamente acquisita nel Partito, ma un'organizzazione che favorisca essenzialmente due cose: più capacità di decisione agli organi direttivi, più coinvolgimento e consapevole partecipazione agli organi rappresentativi e alle organizzazioni di base.

Si tratta di un alto livello di evoluzione democratica, difficilmente leggibile negli schemi pettegoli della contrapposizione di questo o quel dirigente. E si tratta anche della piena consapevolezza che tutto questo è un processo intimamente legato alle prospettive politiche dei comunisti italiani. Forse si può affermare addirittura che la campagna congressuale ha dimostrato consapevolezza piena e matura che il PCI non appartiene, così, solo ai comunisti, ma è uno strumento indispensabile della vita democratica della società italiana.

Luigi Berlinguer

Nuovi ostacoli alla stampa

to, accusato di aver varato una legge complessa e farraginosa. Ma ora — ha detto Orsini — il governo Fanfani intende muoversi a gran velocità per applicare integralmente la legge. Peccato — ha replicato l'on. Mammì (PRI), presidente della commissione — che questo governo assomigli più ad una utilitaria che a una macchina da corsa.

Alle accuse hanno fatto seguito promesse e impegni peraltro vaghi. L'on. Orsini «spera» di portare lunedì, in Consiglio dei ministri, il famoso modello di bilancio che serve alle aziende per certificare il diritto ai contributi; sono in via di approntamento emendamenti e modifiche per superare ostacoli e nodi intricati presenti nella legge. In che cosa consistano gli uni e gli altri l'on. Orsini non lo ha specificato. Se l'è presa, al contrario, con il pretore di Roma Roberto Preden che di recente ha condannato lo Stato a pagare entro il 30 marzo i contributi maturati dal «Manifesto». Si è fatta una gran confusione — ha detto il sottosegretario — tra precetti costituzionali e un preteso diritto delle aziende private a ottenere finanziamenti pubblici.

Particolarmente gravi e imbarazzate le affermazioni di Orsini sull'Ente Cellulosa che ha dirottato ad altri usi i miliardi previsti per i giornali, atto che la Federazione editori e numerosi giornali (tra cui l'*Unità*) hanno deciso di impugnare davanti al TAR del Lazio. L'Ente non risponde alla presidenza del Consiglio — ha detto Orsini — ma al ministero dell'Industria.

«*Abbiamo contestato* — dice il compagno Macciotta — *punto per punto queste affermazioni. Se la legge è complessa — ma perché ha dovuto dare risposte a problemi complessi e lasciati incancrenire per anni — dovere del governo è agire bene e subito per districare i nodi. Invece l'esecutivo si ripara dietro questo scudo per tenere le briglie strette sul collo dei giornali. Il presidente del Consiglio coordina l'attività dei ministeri, quindi non può venire a raccontare che quello dell'Industria è una sorta di principato autonomo. Né può ignorare le censure e i rilievi rivolti all'Ente Cellulosa dalla Corte dei Conti e dal "garante" della riforma. C'è un buco di 180 miliardi, sono soldi dovuti ai giornali, bisogna ricondurre l'Ente Cellulosa nei binari della legalità. In quanto ai diritti delle imprese private: se esse agiscono in un mercato regolato dal governo (prezzo dei giornali amministrato, obbligo di acquistare carta italiana) acquisiscono diritti — come la riforma ha stabilito — sui quali il governo non può interferire a suo piacimento*».

La seduta della commissione Interni si è conclusa con la decisione di convocare il presidente dell'Ente Cellulosa, il dc Di Meo; il ministro dell'Industria, Pandolfi; i rappresentanti degli editori e del sindacato dei giornalisti.

Antonio Zollo

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzata a giornale murale n. 4668.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La Federazione Provinciale del PCI di Palermo esprime il suo dolore per la perdita della cara compagna

GIULIETTA GIANGRASSO

Ricorderà sempre la sua passione il suo entusiasmo il suo disinteresse È sul contributo di questi militanti che si è costituito e vive il PCI.
In ricordo la Federazione sottoscrive 100 000 lire per l'Unità.

Palermo, 25 Febbraio 1983

Simona Mafai e Pancrazio De Pasquale piangono

GIULIETTA DONINI GIANGRASSO

compagna appassionata, instancabile, gioiosa, scomparsa il 24 Febbraio si stringono con affetto attorno alla madre, a Pippo, Roberto, Daniela e Corrado parenti ed amici e sottoscrivono nel suo ricordo 50 000 lire per l'Unità.